

Lc 17,26-37

²⁶Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. ²⁸Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. ³⁰Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. ³¹In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³²Ricordatevi della moglie di Lot. ³³Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. ³⁴Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». [36] ³⁷Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Lectio – Meditatio

Come i giorni di Noè sono quelli che precedettero il diluvio, i giorni del Figlio dell'Uomo sono il tempo che precede la venuta ultima del Signore; sono i giorni che stiamo vivendo, il tempo che vive la chiesa.

Mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito...: non fanno niente di male, semplicemente non vedono la fine di tutte le cose... La fine si annuncia nell'inconsistenza di tutto ciò a cui gli uomini legano la loro vita. Questo "oltre", che pone fine alle cose destinate a finire, si offre al contempo come lo spazio salvifico, infinito ed eterno, in cui la nostra vita può essere salvata dalla frana di tutto ciò che passa.

Noè e Lot, rispettivamente nell'entrare e nell'uscire, (Gen 6-9; 19,1-29), sono segno di questo passaggio improvviso. Non si esce da un mondo vecchio se prima non si intravvede un nuovo in cui entrare. Lo Spirito ci attrae nell'arca della Parola dove, improvvisamente, nel rivelarsi di Dio, si compie il passaggio.

Questa "bellezza", che si annuncia improvvisa, a cui legare la nostra vera vita, e che è il presentarsi del Figlio dell'Uomo, ci trattiene dal non tornare indietro, dal non indulgere su ciò che è seducente, donandoci la forza di volgere le spalle alle vanità di questo mondo.

Essere aperti a questo passaggio del Figlio dell'Uomo ed essere "portati via" nello spazio della sua Vita è possibile se si è già in attenzione ad esso, come Noè e Lot, sufficientemente distaccati da non rimanere intrappolati in ciò che finisce.

Dunque, il Figlio dell'Uomo passa con una sua parola, con un suo invito, si tratta di lasciare le nostre cose al piano di sotto (v. 31) ed assecondare con audacia la mozione dello Spirito in noi, strapparci dall'impero della gratificazione dei bisogni e degli stimoli per aderire con forza alla sua voce.

Data questa consapevolezza, non è difficile riconoscere dove accade questa visita (v. 37). Come non è difficile che gli avvoltoi notino il loro pasto, così non è difficile, per chi vi è proteso, accorgersi del presentarsi di Cristo.